Centro Astalli: 40 anni a fianco dei rifugiati

Camillo Ripamonti SJ
Presidente Centro Astalli-JRS Italia,
<ripamonti.c@gesuiti.it>

Intervista a cura di Giuseppe Riggio SJ
Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

aiuto ai rifugiati ● apostolato sociale ● diritti umani, diritto d'asilo ● gesuiti ● migrazione forzata ● pedro arrupe ● profugo ● rifugiati

Fondato quarant'anni fa, il Centro Astalli è oggi presente in varie città italiane e si adopera per tutelare i diritti e la dignità dei rifugiati giunti nel nostro Paese e per far crescere la nostra capacità di accoglierli e integrarli. L'anniversario della sua nascita è l'occasione per richiamare le motivazioni all'origine di questa realtà e per guardare al futuro.

Nel panorama italiano delle realtà impegnate ad accompagnare i richiedenti asilo e i rifugiati non è necessario spendere molte parole per presentare il Centro Astalli, la sede italiana del Servizio dei gesuiti per i rifugiati-JRS, per la qualità del servizio che svolge e la credibilità che si è conquistata sul campo. Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della sua nascita ed è interessante ricordare come è sorto.

La nascita del Centro Astalli è legata fondamentalmente a due eventi. Innanzi tutto, l'intuizione avuta da p. Pedro Arrupe, al tempo Padre generale dei gesuiti, che la Compagnia di Gesù poteva e doveva fare qualcosa per venire in aiuto dei *boat people*, ossia i vietnamiti in fuga dal loro Paese. A questa intuizione, che riguardava una questione internazionale, si è aggiunto l'ascolto del grido dei poveri che erano presenti nel nostro territorio, in particolare nella città di Roma. Si trattava in concreto dei cittadini eritrei, che si trovavano di passaggio in Italia, in attesa di poter raggiungere altri Paesi, per ottenere il riconoscimento dello statuto di rifugiati. La vicinanza a queste persone, che è da sempre al cuore dell'azione del Cen-

Dal 6 ottobre 2014 p. **Camillo Ripamonti**, gesuita e medico di 51 anni, originario di Velate Milanese, è Presidente del Centro Astalli, costituendo una presenza stabile per operatori e volontari. Dal 2008 al 2012 ha lavorato nella redazione di *Aggiornamenti Sociali*. Collabora con *La Civiltà Cattolica* e *Avvenire* con commenti e contributi sul tema dei rifugiati, delle migrazioni e del dialogo interreligioso. È autore con Chiara Tintori di *La trappola del virus* (Edizioni Terrasanta, Milano 2021).

tro Astalli, è testimoniata anche dalla scelta del luogo in cui è sorto: la nostra sede storica si trova infatti in via degli Astalli, proprio a ridosso di piazza Venezia, l'allora punto di ritrovo degli eritrei a Roma.

Nel corso di questi anni, **il Centro Astalli ha continuato a operare coniugando l'attenzione a quanto avveniva a livello mondiale con la risposta alle esigenze concrete del territorio italiano**, che man mano si è aperto all'accoglienza di persone in fuga da situazioni di violenza, guerra e persecuzione, provenienti da varie parti del mondo, dall'Eritrea all'Iraq, dal Congo all'Afghanistan, giusto per citare alcuni Paesi che sono stati al centro di gravi crisi umanitarie.

In questo compito **il Centro Astalli è stato guidato da tre parole consegnateci da p. Arrupe: accompagnare, servire e difendere**. Accompagnare significa costruire relazioni che hanno la persona al centro, senza assumere una posizione paternalistica, ma facendosi compagni di strada, mettendosi in ascolto di quanto le persone incontrate hanno da dire. Servire implica grande rispetto e dedizione, per non strumentalizzare la condizione dei rifugiati per interessi propri. Infine, difendere ha per obiettivo di restituire centralità alla dignità di queste persone, visto che l'hanno persa nei propri Paesi di origine e rischia di essere ancora calpestata nei Paesi di accoglienza, anche quelli europei. Siamo ulteriormente incoraggiati in questa direzione dai verbi usati da papa Francesco – accogliere, proteggere, promuovere e integrare – per sintetizzare l'impegno a favore dei migranti. Nella visione del Papa c'è una profonda sintonia con la centralità della persona, che è quanto più ci sta a cuore.

In questi quarant'anni di attività il Centro Astalli ha maturato una grande esperienza e ha fatto fronte a varie sfide. In che modo è cambiato e che cosa è rimasto un punto fermo nella sua azione?

Evidentemente il Centro Astalli è cresciuto nel corso di questi anni. La spinta principale è stata sempre quella di rispondere nel miglior modo possibile alle esigenze dei rifugiati. La sua evoluzione è poi anche dipesa dai cambiamenti a livello legislativo avvenuti nel nostro Paese e in Europa. In questo senso, il 1990 costituisce un anno di svolta con l'approvazione della Legge Martelli (L. 28 febbraio 1990, n. 39), che ha regolato in minima parte la materia del diritto d'asilo, introducendo però un cambio

cruciale: l'abolizione della cosiddetta riserva geografica alla Convenzione di Ginevra del 1951, che limitava il riconoscimento dello *status* di rifugiati solo a coloro che provenivano dall'Europa, escludendo così molte persone, come gli eritrei giunti in Italia negli anni '80.

Ciò che non è cambiato nel corso di questi anni è la centralità riconosciuta alle persone, l'ascolto delle loro necessità e delle loro speranze, l'attenzione ai bisogni che sorgono nel momento in cui entrano in contatto con una realtà nuova, una cultura differente. Da questo ascolto nascono le diverse iniziative portate avanti dal Centro Astalli nei loro confronti: l'aiuto per presentare la domanda di asilo o per ottenere un permesso di soggiorno; l'accompagnamento nel processo di integrazione in Italia, dall'apprendimento della lingua o di un mestiere alla valorizzazione delle competenze già possedute; il sostegno nel delicato processo di ricucire i fili interrotti con il proprio passato a causa delle guerre o delle violenze, in particolare le relazioni con le famiglie rimaste nel Paese di origine, e di cura delle ferite interiori legate alle torture e alle violenze subite.

Questo lavoro si conclude quando la persona si dimentica di essere rifugiata e non vuole più essere identificata con questa categoria, chiedendo di essere cittadino a tutti gli effetti del Paese in cui vive.

Evidentemente questi ultimi mesi sono stati segnati dalle misure adottate per il contrasto del coronavirus. Qual è stato l'impatto sulle vostre attività?

La pandemia ha avuto un impatto molto forte sulla vita dei rifugiati, e più in generale di chi vive ai margini. La crisi sanitaria ha acuito vulnerabilità e fragilità sociali che da troppo tempo la politica ha deliberatamente ignorato. Sono aumentati esponenzialmente i bisogni di chi vive ai margini e con essi anche le richieste di aiuto al Centro Astalli.

Molti servizi sono stati ripensati e rimodulati per rispettare le esigenze di sicurezza sanitaria, senza mai far venire meno presenza e sostegno. Siamo rimasti sempre aperti e grazie alla presenza dei volontari abbiamo cercato di sostenere i rifugiati più vulnerabili. Sono tornati al Centro Astalli tanti che avevano compiuto, non senza fatica, percorsi di integrazione, perché hanno perso il lavoro e la casa e non sapevano come fare a procurarsi il cibo. In sintesi si può dire che chi vive ai margini è stato costretto in una sorta di invisibilità sociale che ha precluso l'accesso a diritti basilari come le cure o persino il cibo.

La pandemia è stato uno stress test che ha messo in evidenza la fragilità del welfare, che avrà bisogno nei prossimi anni di attenzione e riconsiderazione. Abbiamo cercato di accendere una luce su questa situazione provando a fare una proposta culturale con il libro *La trappola del virus* (Edizioni Terrasanta 2021), per mostrare come la pandemia sia una vera e propria trappola dalla quale ancora oggi non ci siamo liberati

e quanto incida sulla vita degli ultimi, sottolineando come molta parte di responsabilità di questa situazione è da rintracciare nelle politiche di chiusura, emergenziali ed escludenti, che hanno caratterizzato gli ultimi anni.

L'impegno a favore dell'integrazione che ha appena menzionato non si esaurisce nell'accompagnamento dei rifugiati, ma riguarda anche i cittadini italiani. Quali iniziative avete realizzato in questa direzione?

Ci siamo ben presto resi conto di quanto fosse essenziale accompagnare anche i nostri concittadini, perché potessero conoscere meglio le situazioni di emergenza a livello globale, le aree di guerra, le ingiustizie che attraversano il mondo e allargano la forbice di diseguaglianza. E conoscere anche le storie di chi ha lasciato i propri Paesi, il loro legittimo desiderio di avere una vita dignitosa, di ritrovare un minimo di serenità.

Abbiamo scelto di lavorare soprattutto con i più giovani, che sono i destinatari di due progetti specifici, nati circa venti anni fa. Grazie a "Finestre – Storie di rifugiati", migliaia di studenti hanno avuto modo di incontrare personalmente un rifugiato, ascoltare la sua storia e quella del suo Paese, avendo così l'opportunità di approfondire il tema dell'asilo politico, non solo in chiave teorica. Dopo gli attentati dell'11 settembre, che avevano innescato una serie di paure legate alla diversità culturale e religiosa, è nato invece il progetto "Incontri – Percorsi di dialogo interreligioso" per favorire la conoscenza delle principali identità religiose presenti in Italia.

Questo tipo di iniziative smussa le paure nutrite nei confronti di chi proviene da un altrove poco conosciuto, che sono state strumentalizzate a fini politici in Italia e in Europa. Far incontrare i cittadini italiani con chi arriva nel nostro Paese è perciò uno strumento per favorire una cittadinanza inclusiva, per costruire comunità che non sono divise, ma basate sulla conoscenza reciproca. Stiamo assistendo a cambi profondi nella nostra società, con la crescita delle differenze culturali, di fronte ai quali possiamo arroccarci per la paura oppure scegliere di partecipare alla costruzione di comunità multiculturali così da non arrivare impreparati a questo appuntamento.

A questo proposito, proprio un anno fa, papa Francesco firmava ad Assisi l'enciclica *Fratelli tutti*, che dedica particolare attenzione al tema delle migrazioni e alla realizzazione del sogno di una società fraterna.

L'enciclica tenta di ricapitolare l'itinerario che papa Francesco ha compiuto in questi anni a proposito della fraternità. Si può individuare il punto di partenza nella domanda **«dov'è tuo fratello?»**, pronunciata dal Papa nell'omelia a ricordo delle vittime dei naufragi nel Mediterraneo, durante il suo viaggio a Lampedusa del 2013, il primo dopo l'elezione a pontefice. **Una domanda che ci spinge a prestare ascolto al grido del fratello che chiede di non essere dimenticato, di non cadere nella globalizzazione dell'indifferenza** (un'altra espressione usata dal Papa). L'itinerario propo-

La rete territoriale del Centro Astalli

TRENTO Nato nel 2005, opera per l'inclusione sociale di richiedenti asilo e rifugiati ed è impegnato sul fronte della cultura dell'accoglienza.

VICENZA dagli anni Novanta gestisce diverse strutture che offrono ospitalità ai rifugiati e svolge progetti di sensibilizzazione sul tema dell'asilo.

PADOVA - Associazione Popoli insieme Nasce nel 1990 per accompagnare richiedenti asilo e rifugiati presenti nel territorio padovano attraverso servizi di accoglienza e integrazione.

BOLOGNA Nasce a giugno 2020 grazie a un gruppo di volontari impegnati da tempo in esperienze di aiuto ai migranti.

ROMA Nato nel 1981, oggi ha una mensa che distribuisce 400 pasti al giorno, un ambulatorio, cinque centri d'accoglienza, una scuola d'italiano e servizi di prima e seconda accoglienza.

NAPOLI - Centro Astalli Sud Dal 1990 opera nell'area a nord di Napoli per fornire assistenza e accompagnamento ai molti immigrati presenti sul territorio.

PALERMO Dal 2003 offre un accompagnamento alle persone giunte da poco in Italia e sostiene coloro che provano a muovere i primi passi verso l'autonomia.

CATANIA Dal 1999 è un punto di riferimento per i rifugiati giunti nel territorio siciliano, facendo fronte alle problematiche connesse alla fase di primo arrivo.

© FCSF *Aggiornamenti Sociali*

sto si nutre della solidarietà, di uno sguardo di compassione, del rifiuto di strumentalizzare le religioni, che non possono essere usate come motivo di scontro. L'enciclica è allora la risposta alla domanda che il Papa aveva lanciato a inizio del suo pontificato, è la via per costruire un mondo in cui le persone non vivono semplicemente le une a fianco delle altre a causa della globalizzazione, ma sono fratelli che si prendono cura gli uni degli altri.

Nello svolgimento delle vostre attività, da quelle di servizio a quelle di advocacy o formative, vi ritrovate a collaborare con tante istituzioni e realtà della società civile. Qual è la vostra esperienza a questo proposito?

Papa Francesco ricorda spesso che l'ambito della carità è il luogo del dialogo tra realtà ed esperienze che hanno provenienze diverse. Ed è davvero così. **L'attenzione alla persona dei rifugiati, le azioni per rimettere al centro i loro diritti, per restituire loro dignità, sono il terreno su cui**

ci ritroviamo a collaborare con associazioni ed enti della società civile e con le istituzioni ai vari livelli. La recente visita di Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, testimonia questa sinergia con le diverse realtà, pubbliche e private, impegnate ad accompagnare i rifugiati.

Vi è anche l'esperienza di collaborazione all'interno della Chiesa. Dal 2013, quando papa Francesco in occasione di una visita al Centro Astalli invitò ad aprire le case religiose all'accoglienza dei rifugiati, la collaborazione si è approfondita e rafforzata con vari istituti religiosi, per trovare nuovi modi per favorire l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati nel territorio italiano. A distanza di otto anni diverse realtà religiose hanno aperto le loro porte e dato disponibilità all'accompagnamento dei rifugiati (solo trenta a Roma). Un'altra esperienza positiva di collaborazione è quella dei corridoi umanitari, che ci vede lavorare insieme a cristiani non cattolici e istituzioni civili.

Infine, va ricordato che **facciamo parte della rete globale del JRS, attualmente presente in 56 Paesi**. La collaborazione a livello europeo permette un continuo confronto sulle modalità di accompagnamento dei rifugiati nel nostro continente. Lo scambio di informazioni ed esperienze è fondamentale per cercare modalità nuove e condivise all'interno dell'UE, oltre a dare un segno importante che è possibile individuare politiche comuni su un tema che al momento divide l'opinione pubblica e gli Stati europei. I continui contatti tra il Centro Astalli e l'ufficio internazionale del JRS permettono poi di seguire da vicino le evoluzioni delle situazioni di emergenza, com'è stato ad esempio nel caso dell'Afghanistan.

2020: il Centro Astalli in cifre

17mila utenti (10mila a Roma)

882 persone accolte (225 a Roma)

55.075 pasti distribuiti a Roma

407 volontari

14.824 studenti incontrati con i progetti Finestre e Incontri

Nel corso del 2020, il Centro Astalli ha continuato ad accompagnare richiedenti asilo e rifugiati, ridefinendo i propri servizi secondo le misure sanitarie previste per contenere la diffusione della COVID-19. Nei mesi di lockdown, il funzionamento della mensa a Roma e di altri servizi nelle sedi territoriali è stato fondamentale per migliaia di persone, inclusi senza fissa dimora italiani e comunitari. La pandemia ha comportato per molti rifugiati, sprovvisti di un'adeguata rete di sostegno, una maggiore difficoltà nell'ottenere o rinnovare i permessi di soggiorno, la perdita del lavoro e vivere situazioni di forte stress emotivo durante le chiusure a causa delle loro storie, spesso segnate da violenza e torture.

L'insieme di questi scambi offre la preziosa opportunità di non circoscrivere la nostra azione a quanto avviene in Italia, ma di collegare le istanze che vengono dal nostro territorio con le necessità più urgenti a livello internazionale. In questa prospettiva si colloca ad esempio la collaborazione avviata di recente con il JRS Kenya nell'ambito delle nostre attività didattiche. In questo anno scolastico proporremo alle scuole che aderiscono ai nostri progetti di far incontrare i loro studenti via Web con i giovani che il JRS accompagna nel campo profughi di Kakouma. Potranno visitare, dalle loro classi, il campo profughi più grande al mondo guidati da operatori, volontari e rifugiati del JRS. **Alzare lo sguardo per capire cosa accade nel mondo è essenziale per accogliere i rifugiati che arrivano qui**. I giovani si sentono cittadini del mondo, educarli ad assumersi la responsabilità delle sorti dell'umanità è l'investimento migliore che possiamo fare.

Quarant'anni di storia e di presenza a fianco dei rifugiati costituiscono un patrimonio prezioso. Che cosa significa tutto questo per il futuro del Centro Astalli?

Per noi **la celebrazione di questo anniversario non significa crogiolarci nel passato, ma guardare al futuro insieme ai rifugiati di cui siamo compagni di strada**, nella speranza che prima o poi non ci sia più bisogno di ricordare la centralità della persona e richiamare al rispetto dei diritti umani. L'attenzione è verso quel mondo che deve essere sempre più fraterno, nel tentativo di lottare contro la globalizzazione dell'indifferenza che rischia di impossessarsi di noi. La pandemia ha mostrato che non possiamo salvarci da soli, per questo ci deve motivare a costruire un mondo fraterno, condiviso e solidale, lasciandoci alle spalle un mondo in cui l'individualità rischia di dividere, separare e dimenticare alcune parti consistenti dell'umanità.

Questo impegno non è solo ideale. È il nostro orizzonte di riferimento, che in continuità con la strada fatta finora ci indica il cammino. Un cammino che sappiamo deve essere fatto di passi concreti, di azioni progettuali, agendo sempre in ascolto dei rifugiati. Ci muoviamo con convinzione nella direzione di un investimento serio nella creazione di spazi e contesti in cui rifugiati e cittadini possano condividere la loro vita. Da poco stiamo sperimentando in alcune città italiane dei progetti di cohousing tra giovani rifugiati e studenti universitari. In collaborazione con l'UNHCR e altre organizzazioni umanitarie lavoriamo sull'apertura di vie legali di ingresso per i rifugiati come, ad esempio, i canali universitari. L'impegno di advocacy, educazione e comunicazione è sempre più indirizzato a testimoniare la bellezza di una società aperta, plurale e solidale. **L'impegno di questi ultimi 10 anni è sintetizzabile con un'espressione bellissima che Adolfo Nicolas rivolse ai rifugiati che incontrò al Centro Astalli durante una sua visita: «Siete un dono»**. Da testimoni privilegiati del dono che sono i rifugiati, vogliamo condividere la bellezza di incontrarli, conoscerli e camminare con loro.